

«LA PRIMA REGOLA DEGLI SHARDANA»

Diario
di scrittura di Giovanni Floris

Il segreto per vincere? Scopritelo dai pirati sardi

“Nel mio romanzo un gruppo di normalissimi 50enni cerca la riscossa facendo squadra (e giocando a calcio)”

GIOVANNI FLORIS

L desiderio nasce da quello che osserviamo ogni giorno». Lo diceva il terribile Hannibal Lecter alla giovane poliziotta Clarice Starling. Negli occhi di ognuno di noi c'è quello che ognuno di noi vede. *La prima regola degli Shardana* non è un romanzo autobiografico. Ma è il mondo che vedo io.

Faccio un passo indietro, e parto da una vicenda buffa. Ho due figli che frequentano una scuola calcio. Come ben sanno i genitori di ragazzi che giocano a pallone, in questi contesti, sempre, prima o poi qualche genitore organizza «il torneo dei padri». Quando è capitato a me, sono stato assalito da mille dubbi da... personaggio televisivo. Gioco o non gioco? Finirò fotografato sovrappeso su qualche giornale? Sbaglierò un gol davanti a tutti e perderò credibilità? Alla fine mia moglie mi ha convinto a giocare (e per fortuna, visto che morivo dalla voglia di farlo).

Finisco in campo e il mister mi dice: «Corri, Giuseppe!».

Mi ero fatto mille roveli mentali da personaggio pubblico, e poi alla prova dei fatti non mi avevano neanche ri-

conosciuto. Comincio a giocare, malino, e mi sostituiscono. Il tempo è passato, e tanto mi

ricordavo giovane giocatore talentuoso, tanto adesso mi vedevo arrugginito verso la panchina.

E così, mentre prima di scendere in campo ero intichito dalla mia immagine pubblica, adesso mi appendevo disperatamente a lei, sperando che mi riconoscessero e che trovassero in fin dei conti conveniente mettere un personaggio noto in campo.

Alla fine si infortuna un giocatore, mi fanno rientrare («vai, Giuseppe!!») e mi gioco il tutto per tutto, riuscendo anche a fare un miracolo, e bellissimo, gol di testa. In tuffo. Sotto al sette.

Ecco. In quel momento, mentre volavo per aria e vedevo entrare il pallone in rete ho provato pura felicità.

Ero libero. Leggero. Vuoto. Soddisfatto. Scomparivano le tensioni del talk show, scomparivano i giornali letti la mattina presto, le polemiche del dopo puntata, scompariva tutto. Restava il gol.

Poi, però, sono planato a terra, e mentre i compagni di squadra mi festeggiavano («Giu-se-ppe, Giu-se-ppe!!») ho sentito come una coltellata dietro la schiena. Il colpo della strega mi aveva riportato alla realtà. Bentornato Giovanni, addio Giuseppe.

Così inizia anche il mio romanzo, la storia di un gruppo di 40/50enni e del rapporto

tra i loro sogni e la loro vita quotidiana. A tutti loro, e a tutti noi, è dato convivere tra i ricordi e il presente, tra l'immagine che abbiamo di noi stessi e quella che gli altri hanno di noi, tra i bilanci di successi e insuccessi.

Io però non sono un romanziere, sono un giornalista. E se il giornalismo per me è rigore assoluto, la narrativa, al contrario, è libertà. E la libertà è faticosa da gestire.

Mi sono dovuto chiedere: come contestualizzare queste suggestioni?

Ho scelto di raccontare delle vite normali. Tre amici del liceo, un giornalista di successo, un imprenditore fallito, un parafangaro che sogna di essere Dario Fo (nota per i non romani: il parafangaro è un avvocaticchio che campa di piccole truffe legate agli incidenti d'auto). C'è poi la sorella del parafangaro, innamorata dell'imprenditore fallito. E la madre e il padre di quest'ultimo, che soffrono nel vederlo invecchiare senza gioia. Più una moglie traditrice, che ha però una visione del mondo lucida e profonda, riassumibile nello scioccante e rivelatore paradosso della zoccola i cui termini scoprirà chi vorrà leggere il libro.

Chi ha avuto successo e chi vive nell'insuccesso. Chi ama e chi non ama più. Chi vede il futuro, chi si rifugia nel passato e chi scappa dal presente. Un gruppo di persone qualsiasi, persone che riscoprono il gusto di giocare insieme e, insieme, riescono ad arrivare dove non avrebbero mai immaginato.

Abbiamo i protagonisti, manca il luogo in cui. Ma se tutti hanno qualche conto da

regolare con se stessi, non possono che scegliere una luce impietosa sotto la quale mettersi alla prova.

Ed eccoci alla Sardegna.

Non ho scelto solo la terra delle mie radici, l'isola che conosco a memoria. Ho scelto la sua natura elementare, essenziale, severa, il suo cielo brillante, il vento, il mare, le rocce, la sabbia. Niente di più, niente di meno. La terra che fu degli Shardana, pirati dell'avanti Cristo, da tutti temuti anche per la loro unica (e semplicissima) regola. La regola che li portava alla vittoria.

La Sardegna diventa per i novelli Shardana l'obbligo di dimenticare gli alibi, il campo in cui rimettersi in gioco. Seguendo un progetto semplice: ridare vita alla squadretta del paese e giocare un campionato minore. Eppure proprio questo progetto si scontrerà con potenti interessi politici, economici, e obbligherà tutti i personaggi a concentrarsi sulle proprie vite, riconsiderarle e rimetterle in piedi, in un modo o nell'altro.

Ed è qui che riscoprono non solo che l'amicizia è importante, ma che lo è il collettivo in genere. Loro si sono formati sul concetto di squadra, sanno che solo aiutando ed essendo aiutati dagli altri si può vincere. Non pensano solo che ragionare in collettivo sia giusto, pensano anche che sia conveniente.

E per dimostrarlo non hanno che il calcio. La passione ingenua della loro gioventù, passione che avevano sotterrato nel passato, ma che li riporta violentemente a combattere per il presente. In un racconto sul calcio (do-

ve il calcio non appare quasi mai) provo a raccontare la riscossa dei normali, vincenti o perdenti che siano.

Perché il calcio è sempre uguale, a qualsiasi livello si giochi, così come sono uguali le vite di ognuno di noi, quali che ne siano i contenuti. È l'essere umano, probabilmente, che si confronta sempre con le stesse sfide, quale che sia il campionato in cui gioca.

E per vincere, alla fine dei conti, basta rispettare sempre e solo un'unica regola. La più semplice.

© BY NC ND ALLCUNI DIRITTI RISERVATI

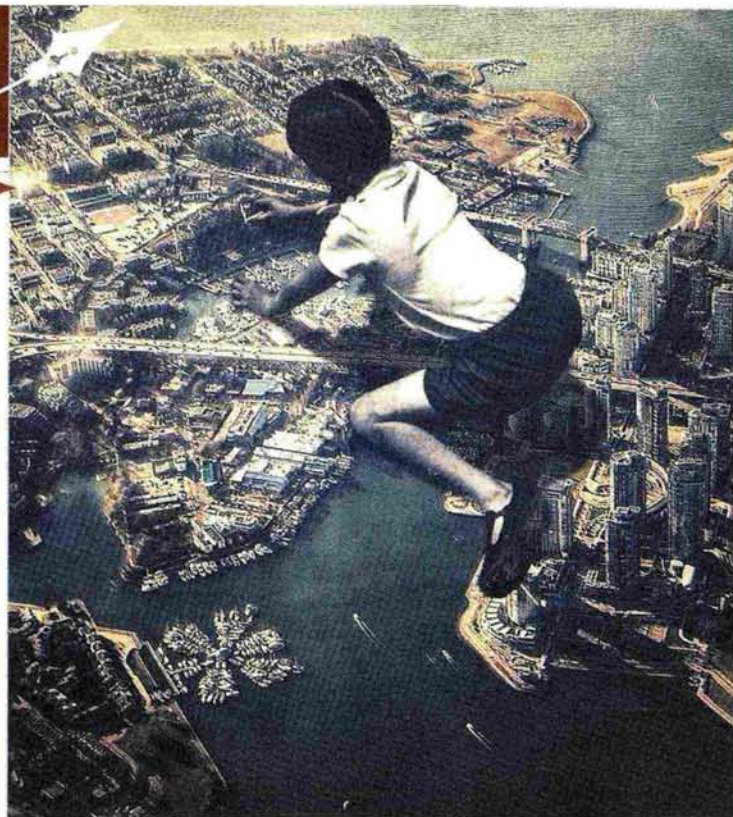
SALA 500

Domenica 15, ore 17, in Sala 500, Giovanni Floris presenta con Massimo Gramellini il suo romanzo «La prima regola degli Shardana».



Giovanni Floris
«La prima regola degli Shardana»
 Feltrinelli
 pp. 335, € 18

Giovanni Floris (1967) è stato inviato e corrispondente dagli Usa per la Rai. Dal 2002 ha condotto «Ballarò» (Rai 3), e dal 2014 «Di Martedì» (La7). Tra i suoi saggi, «Mal di merito. L'epidemia di raccomandazioni che paralizza l'Italia»; «La fabbrica degli ignoranti. La disfatta della scuola italiana»; «Decapitati. Perché abbiamo la classe dirigente che non ci meritiamo». Nel 2014 ha esordito come romanziere con «Il confine di Bonetti» (Feltrinelli)



FRANCESCO DIAMANTIS